Notitiae Pacis
Notiziario della parrocchia di Regina Pacis
a cura di don Roberto Rossi

Parrocchia Regina Pacis Forlì | Regina Pacis | r.pacis@virgilio.it | parrocchiareginapacis.it
youtube.com/Reginapacisforli
V.le Kennedy 4 - 47121 Forlì
Tel. 0543.63254
cell. 348.5653363

Una luce dalla Parola

Il campo del mondo e della nostra vita

Perché il male nel mondo, quando sarebbe così bello e necessario il bene? Gesù ci presenta il mondo come un campo in cui crescono grano e zizzania mescolati assieme. Nella società c'è il bene e il male, come nella nostra vita, nella nostra famiglia. Nella stessa Chiesa c'è tanto bene, ma si può vedere anche il peccato. Nessuno di noi deve sentirsi tutto buon grano o tutta zizzania. Siamo tutti un po' santi e un po' peccatori. Le parabole di questa domenica sono per i frettolosi, per gli impazienti, per coloro che vorrebbero fare continue crociate punitive in tutte le direzioni. Gesù dichiara: 'Dio non ama l'intransigenza orgogliosa, ma la pazienza umile e fiduciosa'. Dice Gesù: "Il regno dei cieli è simile ad un uomo che seminò buon seme nel suo campo. Venne un suo nemico e seminò la zizzania". L'affermazione di Gesù è netta: nel regno di Dio, qui sulla terra, crescono insieme il grano e la zizzania; Dio non interviene frettolosamente per togliere la zizzania, ma attende con la pazienza sconfinata di Padre. A noi però non piace questa situazione, perché tutti, più o meno, soffriamo la patologia dell'intransigenza e siamo portati ad essere duri, nei confronti dei peccatori: evidentemente quando i peccatori sono gli altri! Ma Gesù, con chiarezza, ci ricorda la situazione del regno di Dio qui sulla terra: il grano cresce assieme alla zizzania, il bene sta accanto al male. La mescolanza di grano e zizzania la troveremo ovunque, a tutti i livelli; la troveremo nella famiglia, nel gruppo, nella comunità, e soprattutto nel nostro cuore. La pazienza che Gesù insegna non è abdicazione, ma intensità di amore, è l'unico atteggiamento che permette di saldare insieme la verità e la carità. La pazienza di Dio: è questo il grande tema della parabola e della liturgia. "Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza, ci governi con molta indulgenza. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi, dopo i peccati, la possibilità di pentirsi" (Libro della Sapienza). Quella di Dio è longanimità, è misericordia, è volontà di salvare. Il nostro Dio è "un Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, un Dio fedele". Anche a noi è indicata la pazienza del padrone del campo. E' un appello alla bontà e alla misericordia quello che si sprigiona dalla parabola evangelica. Un appello concreto che possiamo cominciare a mettere in pratica subito. Tutti noi siamo grano e zizzania nello stesso tempo. Uno solo è stato solamente grano, senza zizzania, cioè senza peccato: è quel chicco che un giorno cadde in terra e morì. Adesso quel chicco, divenuto pane, viene a noi per farci frumento di Dio. Il male non ci deve scandalizzare, ma ci deve impegnare, partendo dal nostro cuore e dalla nostra vita personale. *(d.R.)*

Fortezza d'animo

Nella gioia e nel dolore

Miriam è morta dopo 31 anni di coma. Si era sposata da poco, quando la sorte ha stravolto la sua esistenza. Il marito le è stato accanto, fino all'ultimo respiro. E subito abbiamo pensato all'antica formula della promessa matrimoniale che pochi oramai reggono: nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia. A me è tornato in mente un amico che oggi non è più con noi. Pose un quesito ad alcune centinaia di giovani, 42 anni fa, durante una vacanza: qual è l'amore più bello? E tutti a dare le proprie dolci risposte dal sapore. Lui diede la sua: quello che abbraccia e dura tutta la vita. Utopia, pensavamo già allora, giovani scettici. Ma lui c'incalzava. Non siamo padroni della nostra vita. Se ci ritrovassimo sciancati, distrutti, non più giovani, disabili, non vorremmo avere qualcuno al fianco? Il cuore, pur incapace di fedeltà, questo supplica: non lasciarmi morire solo. Sappiamo che con le nostre forze non reggiamo la promessa. E abbiamo deciso di non accusarci di questa incapacità. Eppure avvertiamo, come quell'antico amico, che il cuore della vita, l'Essere, anela a questa fedeltà. È una fedeltà che sfiora il paradiso, da supplicare. Sa di miracolo. Non lasciarmi solo, non abbandonarmi. Il marito di Miriam ha mantenuto la promessa. Se non è un eroe inimitabile, vorremmo chiedergli il suo segreto. Perché è il segreto dell'amore. E quindi dell'unica felicità possibile, nonostante la croce.

GIANNI VARANI

(Tratto da Coccinella Blu, giugno 2023)

Sacerdoti e seminaristi ospiti in parrocchia

(da sinistra a destra)

d. SHANEESH JOSE THUNDIL PARAMBIL
Kerala, India. 36 anni, sacerdote dal 2014. A Roma al Collegio Altomonte per la licenza in liturgia.

EDWARD KATENDE
Uganda. 26 anni, secondo anno di teologia all'Università Urbaniana di Roma.

ADDAI ANANE EBENEZER
Ghana. 27 anni, terzo anno di teologia all'Università Urbaniana di Roma.

CASSIAN OMONGOT
Uganda. 25 anni, secondo anno di teologia, a Roma, all'Ateneo Regina Apostolorum.

Campi estivi:

A.C.R. a Poggio alla Lastra, S. Sofia: 22-29 luglio
Lupetti, a Berleta, Rocca S. Casciano: 30 luglio-6 agosto
Reparto, al lago di Suviana (Bologna), 31 luglio - 10 agosto.
Clan, a Bargagli (Genova): 5-11 agosto.

Persone belle

Madre Clelia Merloni

(Forlì, 1861 - Roma, 1930)
Fondatrice dell'Istituto delle Suore "Apostole del Sacro Cuore di Gesù", Clelia Merloni discende da una delle più cospicue famiglie di Forlì. Segue un proprio cammino vocazionale, che la porta ad aderire a varie case religiose, finché, sentendo il bisogno di un percorso diverso da quelli incontrati, fonda nel 1894 a Viareggio il primo Istituto delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù, con lo scopo di prestare assistenza ai fanciulli, ai bisognosi e agli emigranti. L'Istituto si diffonde rapidamente in tutta Italia, in Brasile e negli Stati Uniti. Clelia Merloni nasce a Forlì il 10 marzo 1861, figlia di Teresa Brandelli e Gioacchino Merloni (industriale), cresce immersa in un ambiente familiare precario, costretta a continui trasferimenti da un luogo all'altro a causa del lavoro del padre e sofferente per la morte della madre, Clelia raggiunge l'età di 33 anni quando in sogno Clelia vede la città di Viareggio, a lei sconosciuta. Decide quindi di mettersi in viaggio il 24 aprile 1894 con una sua amica Elisa Pederzini. Al duo si aggiungerà poi Giuseppina D'Ingenheim, e gli individui componenti il trio (Clelia, Elisa e Giuseppina) diventeranno poi le prime tre Apostole del Sacro Cuore di Gesù.
Il 30 maggio 1894 Padre Serafino Bigongiari inaugura l'Istituto davanti alla comunità, che presto ospitò una scuola, e grazie alle finanze del padre, Clelia riuscì a concentrare l'opera di carità (che ora mirava ad accogliere orfani e persone anziane) in più palazzi della stessa città. Presto Clelia e le sue consorelle furono autorizzate ad insegnare Catechismo ai fanciulli nei locali della Chiesa della SS. Annunziata, vicina ad altre delle loro sedi. La Congregazione divenne presto numerosa e Clelia si applicò in varie e molte opere di carità anche al di fuori di Viareggio. Dopo la morte del padre, a causa di una cattiva gestione economica, le Sorelle furono costrette ad abbandonare Viareggio e le opere di carità che in essa erano scaturite. La Congregazione tuttavia non si estinse e, grazie all'aiuto del Vescovo di Piacenza, le opere della Congregazione furono promosse anche al di fuori dell'Italia (U.S.A, Brasile). A causa di numerosi contrasti e calunnie, madre Clelia fu inizialmente esautorata dal ruolo di superiora generale, poi scelse lei stessa di farsi da parte, domandando la dispensa dai voti. Da allora per lei cominciò un vero e proprio esodo, vissuto appoggiandosi solo sull'amore del Cuore di Gesù. Ormai anziana e malata ottenne di essere riaccolta nell'istituto da lei fondato. Si spense nella Casa generalizia, a Roma, il 21 novembre 1930. E' stata beatificata il 3 novembre 2018, sotto il pontificato di papa Francesco.